

SCUOLA, INDUSTRIA E FATICA UMANA

Nella società industriale l'istruzione condiziona ogni progresso sociale e i governanti sentono il dovere di dare alla soluzione dei problemi scolastici un carattere di assoluta priorità, stimolando ogni utile collaborazione. In questo contesto si inseriscono le « proposte » che il gruppo di lavoro della Confindustria per la scuola d'obbligo, presieduto dall'ing. G. Zoja, ha presentato al Ministro della Pubblica Istruzione e che la nostra rivista porta a conoscenza dei suoi lettori.

I problemi qui toccati richiedono certamente un'ampia riforma delle attuali strutture scolastiche e una dotazione di attrezzature che non potrà essere raggiunta se non gradualmente. Ciò che preme agli estensori delle « proposte » è di impegnare la comunità nazionale a stabilire chiaramente fini, mezzi e tempi di attuazione. Sulle soluzioni particolari qui suggerite è perlomeno prevedibile che non tutti saranno completamente d'accordo; esse sono nondimeno frutto di lunga e appassionata meditazione, condotta sui dati di una assai larga esperienza. A parte l'impegno personale dei componenti il gruppo di lavoro, è anche significativo l'interesse che la Confederazione degli industriali dimostra così di portare a questi problemi.

Con questo documento la Confederazione Generale dell'Industria Italiana si propone di **rafforzare**, sul piano di una più approfondita collaborazione, **i rapporti** che essa ha **con la scuola italiana**, per sottoporre ai governanti ed ai dirigenti responsabili del suo andamento, considerazioni e proposte che nascono dalla esperienza industriale.

Si avverte subito, che non si intende, con ciò, nè di porre la scuola al servizio dell'industria o dell'attività economica in genere, nè di fare dell'industria una succursale della scuola.

I fini ed i compiti delle due sfere sono troppo diversi, per essere confusi.

La scuola, l'educazione in genere, tendono ad introdurre lo scolaro, l'educando, dal mondo della natura nel mondo della storia, perché operi, in piena autonomia, le sue scelte, secondo le proprie tendenze, che, consolidandosi poi ed affinandosi nella progressiva consapevolezza della maturità psichica, si esprimeranno nella vocazione personale.

L'industria invece, come attività produttrice di beni e di ser-

vizi, è l'espressione stessa dell'operare dell'Uomo, dal quale, però, riceve tanto più apporto, quanto più esso è preparato per i compiti che deve svolgere, per il lavoro che deve compiere.

Le sfere della scuola, come quelle dell'industria, sono quindi varie e dinamiche e qualsiasi teorizzazione o casistica dall'esterno può risultare un'astrazione.

Come corollario, occorre aggiungere che scuola ed industria, presentano, poi, differenza di problemi, a seconda della loro localizzazione, per cui un discorso valido per il rapporto scuola-industria in una zona può risultare insoddisfacente in un'altra e viceversa, essendo diversa la situazione ambientale che deve essere presa in considerazione di volta in volta. Ne discende che l'industria, pur desiderando vivamente di addentrarsi nel meccanismo della scuola e di sviluppare i contatti con essa, non può, pur volendo, immedesimarsi in una problematica psichopedagogica. Ne consegue anche che qualsiasi proposta volesse essere fatta dall'industria in questo settore, per quanto sincera e meditata, potrebbe risultare discutibile.

Diverso ragionamento deve farsi, però, per tutte quelle altre proposte e per quegli altri suggerimenti che non si prefiggono di rifarsi ai metodi della scuola, ma di porre al servizio della stessa, le esperienze dell'industria.

Nel procedere a ciò, intendiamo riferirci a tre ordini di esperienze e cioè:

1) a quell'esperienza che viene dal costante suo **riferimento**, nella utilizzazione degli uomini, al **diagramma della fatica fisica e mentale**, ed alle conseguenze che quest'ultima porta nello indebolimento della volontà e dell'azione;

2) a quell'esperienza che nasce dal possesso e dall'uso di una **tecnica dell'organizzazione**;

3) a quell'esperienza che si forma nella vita quotidiana vissuta **dagli uomini dell'industria, come capi di famiglia**.

Di tali esperienze si è tenuto conto nell'avanzare talune **proposte** relative agli orari giornalieri ed alle vacanze, per la **scuola primaria e secondaria**, con riferimento ad una più razionale utilizzazione dei trasporti urbani ed interurbani, e delle interrelazioni che orari e vacanze hanno con il turismo estivo ed invernale.

I

Per un industriale, il **diagramma della fatica giornaliera**, settimanale ed annuale compiuta da uno scolaro italiano, rappresenta quanto di più paradossale si possa concepire.

O troppo lavoro, o troppe vacanze, o troppi esami. Ciò costituisce squilibrio e determina disordine, che vanno eliminati puntando su di un migliore diagramma di questa fatica. Avremo così una migliore assimilazione della materia didattica, una maggiore serenità nelle famiglie, un migliore investimento delle risorse potenziali insite in tutti i giovani, indipendentemente dalla loro condizione sociale.

Vanno quindi meglio regolati **gli orari di studio, le vacanze, gli esami**. Tenendo conto, debitamente, dei fattori geografici e climatici, nonché di quelli che sono propri dell'ambiente socio-culturale nel quale la scuola opera.

I trimestri scolastici debbono essere effettivi trimestri d'insegnamento.

Il trimestre di vacanze deve essere un effettivo trimestre di vacanze.

Così, per eliminare la fatica superflua, bisogna **ridurre gli esami al minimo indispensabile**. Gli scolari debbono frequentare le scuole per imparare nozioni, per formarsi una cultura, un carattere, per essere educati alla vita: non debbono frequentare la scuola al solo scopo di superare esami alla fine dell'anno scolastico. Con questo non si vuole dire di abolire gli esami: la vita dell'uomo maturo è un esame continuo e bisogna, quindi, preparare il giovane anche a questo.

II

Per poter prendere in considerazione la nostra proposta per il calendario scolastico bisogna anzitutto sgombrare il terreno dalla spinosa questione degli esami di riparazione.

Non abbiamo potuto, sino a questo momento, raccogliere in una sicura statistica quali sono i paesi che hanno l'istituto degli esami di riparazione e quali sono i paesi che non l'hanno o non l'hanno più in vigore pur avendolo avuto. Da quanto, però, è a nostra conoscenza, l'Italia è uno dei paesi che ancora mantengono tale istituto con intransigente convinzione.

A nostro avviso, **gli esami di riparazione debbono essere aboliti**.

Possono essere aboliti? Seguono, comunque, delle osservazioni e delle proposte.

1. **Il calendario scolastico** non dovrebbe essere lasciato ogni anno al giudizio del Ministro della Pubblica Istruzione in carica: esso dovrebbe essere **fissato una volta per tutte** con apposito provvedimento che ponga esso stesso un limite alla sua validità.

Proponiamo che il provvedimento debba avere una durata p. es. di dieci anni, cosicché si possa in tale periodo di tempo raccogliere utili indicazioni ed esperienze per vedere se sarà il caso di variare in seguito i termini del calendario stesso. Il cittadino italiano ed in particolare la popolazione scolastica debbono avere una certezza, debbono sentire un ordine costituito, non debbono cioè attendere di anno in anno di essere portati a conoscenza di date variabili che hanno così profondi riflessi sulla vita di tutte le famiglie, cioè di tutta la nazione.

2. **L'assegnazione delle cattedre**, in particolare, dovrebbe essere **fissata nel periodo estivo**. Sarebbe, comunque, auspicabile che, pur nel rispetto dei diritti degli insegnanti, tale assegnazione non si tramutasse in disordine a tutto danno degli alunni, cioè

della scuola. Per la sua posizione morale e sociale, la figura del « maestro » — nel senso latino della parola — deve assumere agli occhi di tutti i cittadini italiani un rilievo particolare. Solo facendo « dell'ordine », si ottiene del « rispetto »: l'esempio deve venire dall'alto.

3. La Confindustria è pronta ad esplicitare un'azione di propaganda per **esaltare la figura del « maestro »**. Deve essere chiaro a tutti che, in una Repubblica fondata sul lavoro, la posizione di lavoro del « maestro » diventa la posizione di lavoro n. 1, così come il problema della scuola in Italia è il problema n. 1 della nostra patria. **Maggior rispetto** vuole anche significare maggior riconoscimento economico; **maggior riconoscimento economico** vuol anche significare **maggior responsabilità**.

4. **La spesa totale nazionale** per tutto l'ordinamento scolastico deve essere mantenuta al più alto livello possibile: essa deve, quindi, ancora incrementarsi notevolmente, poiché, come ormai è noto, essa è **una spesa di investimento**. Sia concesso anche ai dirigenti dell'industria italiana affermare che tale investimento deve essere considerato **al di sopra di ogni e qualsiasi altro investimento** nei vari settori economici del paese. Solo così sarà possibile « offrire » e « chiedere » al « maestro »: diritti e doveri sono termini inscindibili uno dall'altro.

Chiarito il nostro pensiero sul modo come debba essere considerato il « motore primo » di ogni attività umana, cioè « l'Uomo » — nel caso in esame, il « maestro » — passiamo ad analizzare come dovrebbe essere, almeno secondo il nostro pensiero, distribuita l'attività scolastica.

5. **Il periodo di attività scolastica** dovrebbe essere stabilito dal 15 settembre al 15 giugno di ogni anno. **Scrutini ed esami** di promozione, di licenza, di maturità — non di riparazione — dovrebbero avere inizio **dopo l'effettivo termine delle lezioni** (seconda metà di giugno-luglio). In particolare, gli scrutini che coinvolgono una responsabilità collettiva del corpo insegnante, non debbono, per nessuna ragione, essere tenuti durante il periodo di attività scolastica. (Attualmente gli scrutini hanno inizio anche 10-15 giorni prima della fine delle lezioni!).

6. Con il giorno fissato per **l'inizio della scuola**, le lezioni dovrebbero avere **effettivo inizio**. **Gli insegnanti** debbono essere **già stati fissati** per ogni disciplina, per ogni cattedra. **I libri di testo** debbono già essere stati **reperiti in precedenza** dalle famiglie, la loro scelta e la loro indicazione essendo già state effettuate prima della chiusura dell'anno scolastico precedente.

Sono queste sicure vie per evitare dannosi ritardi all'inizio dell'attività scolastica, ritardi che, allo stato delle cose, si protraggono spesso per 2-3 e più settimane, per non accennare ad un mese e più.

7. **Il primo trimestre**, 15 settembre — 15 dicembre, potrebbe essere, nelle sue prime settimane, **destinato alla ripresa** di quelle discipline che costituiscono la base del programma e che durante il periodo estivo di riposo si sono potute affievolire nella mente

dei giovani. Durante tale periodo insegnanti ed alunni verranno a conoscersi, se già non si conoscevano in precedenza: sarà così possibile formare e stabilire un'atmosfera di confidenza che è necessaria anche per una migliore comprensione reciproca.

Finito il primo trimestre, il corpo insegnante si riunirà per esprimere un **primo giudizio** collettivo sulle capacità e gli interessi degli alunni.

Tale valutazione verrà portata a conoscenza delle famiglie, che dovrebbero, nel periodo 15-24 dicembre, entrare in stretto contatto con il corpo insegnante, cosicché scuola e famiglia abbiano ad essere un effettivo binomio: quasi un « matrimonio ideale », ben lungi dalla realtà attuale. Spetterà ai presidi, ai direttori, ai « maestri » stessi di iniziare il dialogo, di attivare tale collaborazione che deve avere un carattere di continuità con possibilità di contatti sin dall'inizio della scuola.

8. Non è detto che con il Natale si debbano iniziare, per tutta la lunga estensione dell'Italia — dal 34° al 45° parallelo —, le **vacanze invernali**. Si dovrà, quindi, lasciare, per il periodo di riposo natalizio, **libertà** alle diverse zone italiane per un'autoregolazione.

A titolo di esempio quelle che possono disporre di vicine stazioni di sports invernali, potranno avvalersene per una settimana o dieci giorni al massimo, mentre altre, che non ne dispongono, potranno ridurre tale periodo, riservandosi di fare più giorni di riposo in un'epoca più propizia. Le famiglie, intanto, avvisate nel periodo di Natale delle effettive capacità e deficienze dei figli, troveranno, d'intesa con la scuola, opportuni strumenti per meglio valorizzare le prime e far fronte alle seconde.

9. Il **2 gennaio** dovrebbe, a nostro parere, essere una data come il 15 settembre. Si inizi veramente in tale giorno il **secondo trimestre**: non si dovrebbe indulgere ad altre vacanze in un momento in cui le condizioni stagionali sono le meno favorevoli e il giovane non si presenta ancora affaticato.

Ci sembra opportuno, a questo punto, far notare come sia molto più proficua una settimana di gite in un periodo più avanzato della stagione, in febbraio o marzo o addirittura all'inizio della primavera, quando le giornate sono più lunghe, la temperatura meno rigida e, dal punto di vista fisico, l'organismo del giovane sente di gran lunga maggiore bisogno di pausa nelle attività scolastiche e, quindi, ne ritrarrebbe maggiore beneficio.

La **fase iniziale** del secondo trimestre dovrebbe essere dedicata non solo alla ripresa nell'insegnamento dei vari piani di lavoro, ma alla proficua **partecipazione dei singoli alunni** allo svolgimento dell'attività nelle singole materie.

Anche questo secondo trimestre dovrebbe avere un periodo di almeno **una settimana di sosta**, studiando il modo perché, quando esso non coincida con le festività di Pasqua, queste abbiano un rispetto di almeno tre giorni.

Alla fine del secondo trimestre il corpo insegnante darà resoconto alle famiglie sulla posizione degli alunni, non solo nei riguardi di ogni materia, ma esprimendo anche una valutazione complessiva sull'impegno dimostrato, sul comportamento tenuto nei riguardi dei compagni e dei

superiori, sulla necessità di un più approfondito doposcuola ecc. Si verrebbe, quindi, a formare una nuova atmosfera che predisporrà le famiglie meglio di quanto sinora in atto per il giudizio conclusivo dopo il terzo trimestre. Tali contatti ed i referti del corpo insegnante non sono, del resto, proposte nuove: esse sono di pratica attuazione in molti paesi europei ed anche extra-europei.

10. Il terzo trimestre sarà il periodo destinato a **completare il programma** con calma e serenità e non con la fretta che si nota tuttora, data la brevità del tempo a disposizione e la necessità di predisporre gli scrutini per i primi di giugno.

Le **interrogazioni finali** dovranno essere più di una e fatte a debita distanza di tempo, cosicché, sondando l'alunno sui punti essenziali della materia, si potrà ricavare un giudizio più concreto, fondato su un maggior numero di elementi per l'importanza che esso assume. Questo infatti diverrà il **giudizio definitivo** per il suo passaggio o meno alle classi successive.

11. In seguito, dopo il 15 giugno, verranno tenuti **gli scrutini finali**, con la valutazione globale dell'alunno: capacità, volontà, interesse, comportamento, ecc.

Le statistiche delle scuole medie, dei ginnasi, dei licei e delle magistrali dimostrano che difficilmente la percentuale dei promossi arriva al 30-40%: ci sembra di essere più nel vero se diciamo 15-20%. La percentuale dei rimandati e dei respinti viene così a superare il 50%.

E' mai possibile ammettere che l'intelligenza media dei nostri figli sia così bassa in tutto il paese, da obbligare la gran parte dei nostri giovani a studiare ancora d'estate? Noi siamo propensi a pensare che tale situazione dolorosa, tale piaga nazionale è tale non per colpa dei giovani. Non è dovuto a carenze dei nostri giovani il quadro statistico così sconcertante: le carenze sono nella scuola, non come tale, ma come diagramma di lavoro, come diagramma di fatica: per non ripeterci, rimandiamo a quanto detto al punto 1). Una volta sistemati i quadri e gli ordinamenti della scuola, non dovrebbe essere difficile che giovani — dotati di qualità, che tutti riconoscono agli italiani — diano un rendimento ben più alto.

12. Un cenno particolare merita il **periodo 1°-15 settembre**. A noi sembra che, in tale periodo, tutto quanto non ha potuto essere predisposto prima del 31 luglio dai provveditori, dagli ispettori, dai direttori didattici, dagli insegnanti possa e debba essere attuato e controllato per maggior tranquillità. Si deve trattare di **una messa a punto** per scrupolo di coscienza, senza la presenza di alcun alunno, senza l'assillo di alcun esame di riparazione.

13. In alcuni paesi, ripresa l'attività scolastica, è ammesso "**sub condicione**" un certo numero di alunni **alla classe superiore**. La riserva viene sciolta entro un mese se l'alunno dimostra che durante il periodo estivo ha acquistato capacità rispondenti alla nuova classe.

14. Evidentemente non si può parlare del calendario scolastico annuale, senza prendere in esame anche l'**orario giornaliero e quello settimanale**.

E' verò, però, che mancano ancora molte scuole e molte aule scolastiche. Però, si deve dare atto che il numero di esse è notevolmente aumentato e che i programmi di costruzione resi noti prevedono un ulteriore, graduale, notevole miglioramento. Se ne deduce che è necessario ritornare subito, là dove è possibile, o quanto prima, là dove ancora non è possibile, a distribuire la fatica del giovane lungo l'arco della giornata.

L'orario unico deve essere, quindi, **abolito** in linea di principio ed in linea pratica. Il pensare che la mente del giovane possa essere, alla quarta o alla quinta ora, ancora ricettiva di utili insegnamenti o atta ad interrogazioni, è un grave errore pedagogico, psicologico, fisiologico.

Ci sembra inutile illustrare uno per uno tali errori. Noi desideriamo avanzare nuovamente la proposta di ritornare al vero orario efficace, cioè a quello che divide la giornata dello scolaro in due parti: 9-12, 14-16. Tale orario non va preso in senso assoluto. Per quanto si dirà a proposito di trasporti urbani o di trasporti rurali, l'orario giornaliero dovrà essere « ambientato », lasciando alla diverse direzioni didattiche di adattarlo all'« atmosfera », nella quale operano le singole scuole. Vogliamo, quindi, dire che p. es. per certe città o per certi paesi potrà anche valere l'orario 8-11 oppure 8,30-11,30 per il mattino e variazioni corrispondenti per il pomeriggio. L'importante è che l'alunno abbia al mattino non più di tre ore di « fatica ».

Per certe **zone rurali** potranno anche essere studiati orari « speciali » 'ad hoc'. Laddove le distanze sono eccessive, potranno essere studiate le mense o le refezioni scolastiche ed alle mense ed alle refezioni si dovrà pensare non solo per gli alunni, ma anche per il corpo insegnante e per tutto il personale amministrativo della scuola.

La collaborazione con i comuni e con le provincie si rende, quindi, più che opportuna, necessaria. Importante è che non si perda di vista in prima linea la questione fondamentale di distribuire bene, durante il giorno, la « fatica » del discente.

15. Un altro importante fattore di « buon ordine » non va dimenticato: quello dei **compiti a casa**.

Non si possono, quando si abbraccia un largo campo di attività scolastica — dalla scuola dell'obbligo ai licei ed alle magistrali — dare norme valide per tutto l'ordinamento scolastico. Però, ci sia lecito mettere in evidenza l'importanza di alcuni principii.

I compiti e le lezioni da svolgere a casa durante la settimana debbono essere **ridotti** ed è possibile ridurli se tutto il programma viene svolto con calma, con serenità, con ordine.

Per tutte le classi e per ogni tipo di scuola: **per la domenica non debbono essere dati compiti** da svolgere a casa o lezioni da ripassare. La domenica deve essere realmente tale: per il lavoratore della scuola essa deve essere uguale a quella del lavoratore della fabbrica, dell'ufficio, dei campi ecc.: tutti debbono riposare il settimo giorno, secondo l'insegnamento dell'Altissimo.

16. Dalle premesse e dalle proposte sopra sviluppate, è chiaro

che non è possibile pensare per la scuola italiana alla settimana corta. Se questa sia un'effettiva conquista sociale... ai posteri la sentenza! Allo stato attuale dell'ordinamento scolastico italiano e delle sue possibilità, dei suoi mezzi, sarebbe grave errore trasferire nella scuola concetti e prassi che sono solo parzialmente accolti dalla società nel cui ambito vive la scuola.

17. **All'assistenza scolastica** va data, soprattutto per la scuola dell'obbligo, **importanza organica**, tanto da assicurare con il trasporto, con la refezione, con la istituzione di classi differenziali o di aggiornamento e, ove occorra, con altri apprestamenti, agevole frequenza a tutti gli obbligati.

L'attività scolastica deve, sempre a cura dello Stato e degli enti locali, a partire dai patronati e dalle casse scolastiche, essere integrata dal **doposcuola**. Questo importantissimo istituto dovrebbe essere **maggiormente potenziato**.

Peraltro, il doposcuola non deve essere confuso con l'attività scolastica pomeridiana, ma dovrà costituire semplicemente una integrazione della stessa. Così facendo, si potrà alleviare notevolmente le preoccupazioni di tutte quelle famiglie che non possono attendere, per il lungo pomeriggio, alla cura dei propri figli.

Naturalmente, il doposcuola non dovrà affatto costituire per un giovane, alla fine della sua giornata di lavoro, un aggravio di fatica, prima di essere restituito, libero da ogni impegno, all'ambiente familiare. Il doposcuola dovrebbe essere dedicato in piccola parte a sussidi propriamente scolastici, riservando il rimanente tempo a **libere e gradite attività** rispondenti alle inclinazioni ed agli interessi dei singoli alunni o di gruppi di essi.

18. Prima di chiudere questo capitolo, desideriamo ritornare su un altro argomento di importanza fondamentale: **la collaborazione fra scuola e famiglia**.

Una maggiore dialettica fra corpo insegnante e genitori, una migliore disanima delle capacità, dei caratteri dei giovani può portare, lungo il corso dell'anno scolastico, a molte altre considerazioni.

Dovrebbe, p. es., essere possibile spiegare ai genitori che l'avviamento professionale non ha solo per meta la fabbrica, cioè l'industria, ma anche l'agricoltura, il commercio, l'artigianato. Ciascun settore è come una medaglia, con un diritto ed un rovescio.

Industria - redditi più alti e più pronti, ma non sempre sicuri. Inoltre, l'industria richiede specializzazione, maggiore disciplina, necessità di lavoro a squadra, vita al chiuso ecc. ecc.;

Agricoltura - lavoro oggi molto facilitato dalle macchine, vita all'aria aperta e sana dei campi, delle colline ecc. Reddito inferiore, ma più sicuro nel tempo;

Commercio - sembra il più facile, ma è anche il più rischioso;

Artigianato - per il giovane dotato di individualità, di carattere e di senso artistico e più difficilmente assoggettabile ad una disciplina, questa strada è ancora ricca di realizzazioni interessanti che possono portare a notevoli successi.

Ciò vuol dire che, se fosse attuata l'auspicata collaborazione fra scuola e famiglia, non si arriverebbe più — come, purtroppo, si constata attualmente — al punto che i genitori si illudano sulle possibilità di riuscita dei figli, una volta iniziato un determinato corso di studi. Troppe volte un giovane viene avviato dai genitori ad una scuola nella quale egli non potrà avere successo e nella quale perderà certamente uno, due o più anni. I contatti fra « maestri » e genitori permetteranno **una migliore visione delle effettive possibilità congenite dei giovani**: gli esami psicotecnici che si sono iniziati da un po' di tempo e che vengono effettuati in molte scuole, sono certamente utili, ma non possono raggiungere la profondità, l'efficacia di un colloquio, di una disamina fra « maestri » e genitori per chiarire la strada migliore alla quale avviare il giovane.

19. Una collaborazione utilissima tra industria e scuola potrà essere esplicitata tramite gli enti locali per raggiungere un'intesa **circa gli orari giornalieri** di lavoro degli uffici, dei cantieri, delle officine, dei negozi con quelli delle scuole. **Ad evitare la ressa attuale sui mezzi di trasporto**, si potranno trovare quegli sfasamenti d'orario per l'inizio e la fine delle singole attività che permetteranno sicuramente alla gran massa dei cittadini di meglio sfruttare tutte le risorse dei trasporti pubblici.

20. La Confindustria potrebbe sollecitare le industrie perché intendano l'esigenza di tenere continui rapporti con la scuola, sia da parte dei dirigenti delle industrie per stabilire piani di **visite scolaresche alle aziende** che costituiscono un ordinato sviluppo di integrazione di piani di attività scolastica, sia da parte di quanti, industriali e lavoratori, hanno interesse a **partecipare alla vita della scuola**, per conoscerla, apprezzarla e, ove occorra, dare tangibili contributi alle casse scolastiche.

III

Per quanto si attiene ai **rapporti esistenti fra scuola, industria e turismo**, inteso questo come strumento di riposo e di cultura insieme dello spirito, non pare che, fino ad oggi essi siano mai stati considerati nelle interrelazioni fra loro esistenti. Eppure un certo coordinamento dovrebbe esserci fra i periodi di ferie ed i periodi di vacanze, fra il riposo degli scolari e quello delle loro famiglie, fra l'insieme dei periodi di ferie e l'insieme dei periodi di vacanze.

Basti pensare alla faticosa congestione delle ferie e delle vacanze agostane, per renderci conto delle necessità di programmare un coordinamento, fra i diversi settori interessati, senza del quale la situazione andrà sempre più aggravandosi.

Per la scuola così, tenendo conto per la scelta dei periodi di un **turismo primaverile**, di un **turismo estivo** e di un **turismo invernale** — con periodi di utilizzazione da concordare con i settori produttivi — si potrebbero lasciare i due primi alla loro

propria funzione di divertimento, di conoscenza libera, di esperienze personali. Il turismo invernale sarebbe da vedere, piuttosto, come incontro di studio tra classi omologhe di paesi differenti, specialmente nell'ambito europeo.

Ad esempio: una terza media, una classe liceale, tecnica, magistrale che sia, per alcuni giorni potrà avere come ospite — anche nelle lezioni in aula — una classe omologa francese, inglese, belga o tedesca, procurando, per facilitare l'incontro, che la classe francese p. es. sia ospite di una sezione dove si studi il francese. L'anno successivo o nei mesi successivi la visita potrà essere resa.

Su questi argomenti si tornerà in altra occasione.

IV

Certamente quanto è stato sopra esposto non è perfetto: è perfezionabile. Non si pretende, poi, che tutto debba avere immediata applicazione ovunque. Una gradualità nel tempo sarà indispensabile; una differenziazione per regione, opportuna.

Per applicare, però, in forma risolutiva i nostri concetti, si deve ancor inculcare nell'opinione pubblica e sempre più chiedere ai politici che **qualsiasi maggiore entrata dello Stato debba 'ante omnia' essere destinata alla pubblica istruzione.**

E bisognerà lasciare tempo al tempo, non nel senso di lasciarlo trascorrere, ma nel senso di sfruttarlo al massimo per far comprendere anche ai giovani che « lavoro » è « fatica » e che senza fatica nulla si conquista.

Gli industriali sono pronti a collaborare con i « maestri » per rendere più santa, più nobile, meno gravosa la fatica dell'Uomo.

Giancarlo Zoja